



Paco De Lucía

LA SCOMPARSA

Addio Paco De Lucía

Muore a 66 anni per un infarto a Cancun il grande virtuoso della chitarra

ALDO GIANOLIO

ABITUALMENTE FACEVA VENIRE GIÙ I TEATRI, O MANDAVA IN VISIBILIO LE PLATEE DEGLI STADI, SEMPRE APPLAUSI A SCENA APERTA E STANDING OVATION IN QUALUNQUE LUOGO SI ESIBISSE, PACO DE LUCÍA, UNO DEI MASSIMI VIRTUOSI DELLA CHITARRA. Della chitarra intesa in senso lato, anche se lui è stato la chitarra-flamenco per antonomasia, perché la sua tecnica e l'apertura curiosa verso altri generi hanno portato a considerare la sua arte oltre i meri confini di genere.

Il flamenco è diventato popolare negli ultimi decenni certamente anche per l'attenzione che gli ha dedicato il cinema, ed anche per la moda del ballo esotico, inoltre per la voga della musica etnica in generale, ma soprattutto per l'opera modernizzatrice e al contempo divulgativa svolta da Paco De Lucía. Il grande chitarrista andaluso, in arte Paco de Lucía (derivato dal diminutivo di Francisco, Paco, e dal nome della madre, Lucía Gomez), ma Francisco Sanchez Gomez secondo l'anagrafe della cittadina di Algeciras, in provincia di Cadice, dove era nato il 21 dicembre 1947, è morto ieri mattina 26 febbraio all'età di 66 anni: un infarto lo ha colto mentre stava giocando con i suoi bambini in una spiaggia di Cancun, in Messico, dove aveva una casa in cui viveva gran parte dell'anno.

Innovatore del suono flamenco, la sua apertura curiosa verso altre sonorità ha portato la sua arte oltre i confini di genere. Le sue esecuzioni erano strabilianti per precisione con temi musicali dotati di una bellezza malinconica

Per questo aveva molto diradato le sue esibizioni e le registrazioni discografiche, rispetto a una produzione non copiosa ma certo abbondante cominciata nel 1963 con *Los Chiquitos de Algeciras* e a proprio nome nel 1967 con *La Fabulosa guitarra de Paco de Lucía*: nel nuovo secolo ha registrato in studio solamente *Cositas Buenas* nel 2004 (dopo sei anni in cui già mancava all'appuntamento in sala di registrazione, dai tempi di *Luzia*, del 1998, dedicato alla madre appena scomparsa) e ha fatto uscire nel 2011 due cd con annesso un dvd live, *En Vivo conciertos - España - 2010*.

Anche negli ultimi rari concerti non lesinava certo le energie confermando sempre il magistero di una tecnica spettacolare e la personale interpretazione della tipica musica andalusa che si traduceva in performance in cui venivano esaltati la perfezione di passaggi difficili e complicati ritmicamente (tempi dispari diversamente aggregati - anche se la cadenza in 6/8 era la sua preferita - spesso spezzati in sincopi perfettamente eseguite), la velocità e la precisione di esecuzione strabiliante e la bellezza sempre un po' malinconica dei temi.

Paco de Lucía aveva cominciato a suonare all'età di cinque anni sotto la guida del padre, per poi passare all'insegnamento di uno dei maestri della chitarra flamenco tradizionale, Niño Ricardo. L'esordio professionale risale al 1963, ma la svolta nella carriera avviene quattro anni più tardi quando

incontra Camarón de la Isla (nome d'arte di José Monge Cruz), a parere unanime il più grande cantante di flamenco mai esistito, assieme al quale inciderà la maggior parte dei trentatré dischi pubblicati a proprio nome. Non per niente lo stesso Paco, in un'intervista rilasciata in occasione della morte di Camarón, dichiarò che un buon chitarrista deve prima di tutto saper accompagnare il *cante*, considerato la base del flamenco, di cui Camarón era il massimo specialista.

A lungo Paco De Lucía è stato interprete legato all'ortodossia pura del flamenco, ma con il tempo vi seppe introdurre novità che diedero a quella musica nuova linfa (è del 1981 *Solo quiero caminar*, album che svecchiò certi stilemi tipici della musica andalusa e riformò la strumentazione, per esempio introducendo il cajon, strumento percussivo da allora diventato indispensabile), fino a introdurre elementi più popolari, arrivando a un vero e proprio meticcio musicale destinato a sfociare nella fusion moderna, con contaminazioni che spaziavano dal pop al rock e soprattutto al jazz, fino a cimentarsi con la musica classica, nella fattispecie spagnola (basti ricordare la sua storica interpretazione del *Concierto de Aranjuez* di Joaquín Rodrigo o le esecuzioni della musica del compositore Manuel De Falla).

Paco ottenne, come s'è detto, anche grandi successi commerciali, senza mai rinunciare alla qualità della sua arte: nel 1975 ha conquistato la vetta delle classifiche la rumba *Entre dos aguas* che, come racconta El País «invase centinaia di migliaia di case nell'anno in cui la Spagna si scosse di dosso la polvere nera della dittatura»; nel 1980 incise con John McLaughlin e Al Di Meola *Friday Night in San Francisco*, album che ha venduto più di cinque milioni di copie (con i medesimi chitarristi ha ripetuto l'esperienza, ma non le vendite, nel 1996, incidendo *The Guitar Trio*).

Con lui se n'è andato un grande artista popolare, che partendo dall'ortodossia del flamenco è riuscito a reinterpretarlo, dando ascolto a mille altre voci: sempre però non dimenticando la tradizione, principale elemento per raccontare con le note la sua terra, incantando e commuovendo.

VISIONI : Il matematico che sognava l'arte. Un film su Saffaro e il magico silenzio

di Sciarrino P.18 **L'INTERVISTA** : La «Guerra» di Pierre Lemaitre che ha vinto

il Goncourt P.19 **FILM** : On the road sul Tir P.20 **DISCHI** : Mogwai, un cd alcolico P.21